

Incontro con la grafica al "S. Cristoforo" di Lodi

Una mostra significativa inaugurata questa sera

Sagra dell'arte grafica, da venerdì 9 giugno (inaugurazione ufficiale alle ore 21), negli spazi dell'ex Chiesa dell'Angelo in via Fanfulla n° 24 a Lodi. È promossa dal Centro Culturale S. Cristoforo con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Lodi.

Titolo della rassegna: "Incontro con la grafica originale". Termini come "acquaforte", "incisione", "punzone", "litografia", "acquatinta", "ceramolle", "puntasecca", "bulino", "amniere nera" saranno di casa fino al successivo 25 giugno. Il "mercato" della grafica, dal punto di vista artistico, ha raggiunto anche in Italia una sua specifica collocazione e dunque l'incontro si propone come momenti di verifica e di puntualizzazione.

Il numero degli espositori, tutti artisti a caratura nazionale, è altissimo e quindi si presume che la rassegna riesca ad incontrare i favori dei crescenti appassionati. Eccoli, gli artisti presenti: Arnaldo Battistoni, Marilena Belloni, Flavia Belò, Lucia Bravi, Anne Brechbuhl, Renato Brusaglia, Carla Ceci, Andrea Cesari, Paola Ceva, Eugenia Ciuro, Giuliana Consilvio, Teodoro Cotugno (che tra l'altro è proprio di Lodi), Pino Finocchiaro, Mario Gionfritto, Nona Hershey, Donata Lanzoni, Idelbene Lisimberti, Paolo Maimonte, Sandra Masato, Bruno Missieri, Claudia Morgagni-Robaudi, Walter Piacesi, Luigi Poletti (pure lui di Lodi), Roberto Rampinelli, Libero Reggiani, Carla Rotta, Luigi Timoncini, Walter Valentini e Armanda Verdirame.

Mostra di grafica, qualche anno fa, alla Galleria ***. Neanche ti saluta la signorina dagli occhi di mandorla. Le chiedo "acquaforte?" No - mi risponde - "incisione". Figurati se vorrà dire "punzone", "litografia", "acquatinta", meno che meno "ceramolle", "puntasecca", "bulino" "maniera nera". Tace per mantenere segreti i segreti dell'arte? Non credo: è che di segreti lei non

sa. Le conoscenze in merito all'arte grafica poco o punto sono mutate da quando Luigi Bartolini, per convincere ch'era povero e non poteva pagare le tasse, mostrava al giudice del Tribunale le proprie acqueforti: "ed egli capisce, lì per lì, che veramente con tali scartini io dico il vero affermando che ad inciderli ci si rimette denaro, salute, pelle".

Il giudice, in primo luogo, vedeva che gli scartini erano incisi molto peggio dei "diplomi della prima comunione e di quelli del Tiro a segno": chi mai avrebbe potuto venderli ed arricchirsi? Non sapeva, capiva e non capiva il giudice del Tribunale; non sanno e non capiscono per niente (forse) le signorine che tengono il segreto.

Eppure ci vorrebbe poco a sapere non dico tutto almeno qualcosa. Un comune vocabolario non parlerà di inchiostro solubile o di matita grassa e forse neanche di bitume di Giudea o di colofonia (questa l'ho incontrata in una pagina di Carlo Emilio Gadda, per quel suo colore ch'è simile al gancio su cui si torceva, nelle sagre di paese, lo zucchero filato), ma ti spiega che puntasecca è "calcografia incisa direttamente con la punta d'acciaio senza aiuto di acidi", che lo stesso nome si dà al "metodo" e alla "stampa che se ne ottiene"; accertato che calcografia significa etimologicamente - scrittura su rame, cambi pagina e leggi che per acquaforte s'intende una "stampa eseguita da lastre di rame; l'artista spalma di cera la lastra di rame, delinea il disegno sulla cera, e quindi sottopone la lastra all'azione dell'acquaforte (acido nitrico), la quale morde il rame nei tratti scoperti"; vuoi sapere della litografia? ecco: "sistema di stampa consistente nel riprodurre scritti o disegni incisi sopra una pietra". Non è molto, ma una cosa almeno sai di certo: sai che stampa (fonema comune alle tre definizioni che ho ricordato) è dicitura corretta per definire un foglio d'arte grafica. Stampa non è l'equivalente di ripro-

duzione, come molti ancora vanno dicendo. Sì, le commesse di negozio distinguono bene la porcellana dalla ceramica, il vetro dal cristallo, l'argento dal peltro; ma se ti vendono la riproduzione d'un dipinto o d'un disegno, la chiamano sempre stampa e sbagliano: sbagliano e continuano, diabolicamente, a sbagliare.

Sono certo di non dire cose nuove. Non è raro che i cataloghi pubblicati a corredo delle mostre di grafica si aprano con parole che somigliano alle mie: cercano di spiegare agli ignari (non pochi, ahimè) che cosa debba intendersi per grafica originale.

Un'opera di grafica (sia essa acquaforte, puntasecca, ceramolle, acquatinta, silografia, linoleografia, litografia) è originale quanto e in quanto presuppone soltanto una matrice, non un originale precedente ed estraneo al foglio stampato. La stampa (quella vera) non ha il suo originale in un disegno o in un quadro fatto prima, è essa stessa originale "Non unico - direte - se viene chiamato a matita, sotto la parte incisa, il numero degli esemplari che ne costituiscono la cosiddetta tiratura". Certamente.

Una stampa è una solo nel caso (oggi abbastanza raro) dell'esemplare unico; altrimenti abbiamo la stampa prodotta (ma non riprodotta) in tanti originali quanti sono quelli previsti dalla tiratura (che normalmente non è molto elevata: perché la matrice non lo permette, ma anche perché non lo tollera la nostra concezione culturale dell'arte come unicità), la quale concede già molto lasciando che l'opera incisa e stampata si espliciti in modo seriale: trenta, cinquanta, cento esemplari).

A questo punto è forse doverosa una precisazione: il carisma dell'originalità non "santifica" tutto: bello, mediocre e orribile. Dove sia la poesia e dove invece la poesia manchi, resta sempre da vedere e da stabilire. Soltanto la vita "è bella perché originale" scriveva Italo Svevo, e non è detto poi che avesse ragione.

Ma veniamo a questa mostra.

Gli artisti che espongono si sono dati un nome: Grafica originale (e con quel che ho scritto, non potrebbe essere diversamente). Devono tutti (o quasi) la loro formazione alla prestigiosa Scuola di Urbino, e intendono differenziarsi da coloro che, ottennebrati dalla civiltà delle macchine (detto altrimenti: da un mondo che s'è fatto culla di laser e di computer), hanno ceduto e cedono alla tentazione di sostituire bulini, raschietti e bruntori con procedimenti meccanici "indiretti" e far lavorare gli operatori tecnologici, senza provvedere direttamente all'esecuzione dell'opera.

Qualcuno lo fa? Malissimo: potrà ingannare il giudice del Tribunale, potrà farsi ricco, ma non farà mai della grafica originale, la sola a cui dovremmo aprire le porte dei musei e delle case perbene.

Detto questo - e mi scuso della predica, ma sarei pronto a riscriverla - vediamo le opere esposte.

Ci accosteremo (e non c'è bisogno di dirlo) che ogni artista usa un proprio linguaggio, non certo condizionato dalla tecnica scelta, ma che in quella determinata tecnica si esprime. Certe sintesi, certe luci e rilievi, certe trasparenze, certi "velluti" sono possibili solo a patto di ben possedere e di bene usare il "mestiere" dell'incisore (e mi consenta di chiamare incisore anche l'autore di litografie). A tali condizioni l'arte grafica sarà - e in questa mostra mi sembra che lo sia - arte autonoma e altrimenti inesprimibile.

Perché è necessario intendersi anche su un'altra cosa: l'incisione e la litografia non sono surrogati od espedienti. Se qualcuno pensa ancora alla grafica come a una sorella minore del disegno e dell'olio... non c'è dubbio, si sbaglia.

E se l'errare è umano, il perseverare nell'errore, come prima dicevo è del tutto diabolico.